

# INDAGINE SULL'ESPRESSIONE LATINA *UTRES INFLATI*

*Marco Luchi*

UNIVERSIDAD COMPLUTENSE DE MADRID

[MLUCHI@UCM.ES](mailto:MLUCHI@UCM.ES)

**Riassunto:** L'obiettivo di questo articolo è quello di mostrare come quattro autori latini (Orazio, Petronio, Apuleio e Arnobio) utilizzino la stessa espressione proverbiale (*utres inflati*) con esiti diversi in conformità al loro stile, al loro scopo e ai loro generi letterari. Nel far ciò, partiremo dall'origine greca dell'espressione e vedremo le varie accezioni in cui il modo di dire è usato. Inoltre, un particolare sguardo sarà rivolto a questioni di tipo linguistico, in quanto le paremie trovano la loro naturale collocazione nell'*Umgangssprache*. Ci auguriamo che questo tipo di analisi comparativa apra la strada a un'indagine più approfondita sull'uso dei proverbi e dei modi di dire nel contesto romanzesco e satirico latino.

**Parole chiave:** Proverbi, linguaggio colloquiale, romanzi antichi, satire

**Abstract:** The aim of this article is to show how four Latin authors (Horace, Petronius, Apuleius and Arnobius) use the same proverbial expression (*utres inflati*) with different outcomes in compliance with their style, their purpose and their literary genres. In doing so, we will start from the Greek origin of the expression, and we will look at the various meanings in which the idiom is used. In addition, a special look will be taken at linguistic issues, as paremias find their natural place in the *Umgangssprache*. We hope that this kind of comparative analysis opens the way to a more deepened investigation on the use of proverbs and sayings within Latin novelistic and satirical context.

**Key-words:** Proverbs, colloquial language, ancient novels, satires

## 1. Introduzione

L'immagine degli otri rigonfi non è infrequente nella letteratura antica. Alla base potrebbe sottostare un concetto filosofico, delineato dall'assunto per cui l'anima sarebbe una *περιεχομένη* del corpo. Nei suoi *Epicurea*, Usener (fr. 337) cita un passo del filosofo scettico Sesto Empirico (*adv. dogmat.* III [*math.* IX] 72): [*αἱ ψυχαὶ*] *καθ' αὐτὰς διαμένουσι καὶ οὐχ, ὡς ἔλεγεν ὁ Ἐπίκουρος, ἀπολυθεῖσαι τῶν σωμάτων κα πνοῦ δίχην σκίδναι.*<sup>1</sup> A commento della parola *καπνός* "fumo", il filologo tedesco invita a un confronto con il filosofo neoplatonico Giamblico sulla base di un passo dello scrittore bizantino Giovanni Stobeo (*ecl. phys.* I, 41, 43):

*εἰ δὲ παρέσπαρται μὲν καὶ ἔνεστιν ἡ ψυχὴ τῶ σώματι καθά περ ἐν ἀσκῶ πνεῦμα περιεχομένη, ἢ συμμιγνυμένη πρὸς αὐτὸ καὶ ἐγκινουμένη ὥσπερ τὰ ἐν τῶ ἀέρι ζύσματα διὰ τῶν θυρίδων φαινόμενα, δῆλόν που τοῦτο ὅτι ἔξεισι μὲν ἀπὸ τοῦ σώματος, ἐν δὲ τῶ ἐκβαίνειν διαφορεῖται καὶ διασκεδάννυται, ὥσπερ Δημόκριτος καὶ Ἐπίκουρος ἀποφαίνονται.<sup>2</sup>*

Sempre in ambito greco, l'espressione compare in un frammento del mimo-grafo Sofrone, PSI XI 1214 (Pack<sup>2</sup>, 1482) fr. d, 9: *ἄσκοι πεφυσάμενοι*<sup>3</sup>. Fatto sta che, nel corso del tempo, sarebbe finita con il diventare popolare sia tra i dotti che tra gli indotti: una di quelle perle di saggezza popolare che, poiché condivise all'interno di una comunità, si trasformano in un'espressione proverbiale. Non stupisce pertanto che un'iscrizione pompeiana, rinvenuta in una *caupona*, reciti: *avete, utres sumus*<sup>4</sup> (CIL IV, 8492). Del resto, quella degli otri è una di quelle immagini concrete assai gradite dal popolo minuto. Nel parlare comune il concetto potrebbe essersi sviluppato in modo da indicare due diversi concetti:

I - la deperibilità strutturale dell'uomo (cfr. Epich. fr. 246 Kaib.: *Φύσις ἀνθρώπων ἄσκοι πεφυσάμενοι*<sup>5</sup>);

1 «Le anime si preservano da sé sole e non si dissolvono, slegate dai corpi, come disse Epicuro, alla maniera del fumo». Le traduzioni, salvo dove diversamente segnalato, sono nostre.

2 «Se, da un lato, l'anima è diffusa nel corpo e, dall'altro, è contenuta in esso come l'aria è contenuta in un otre, oppure mescolata con esso e sollecitata come i trucioli nell'aria che si vedono attraverso le finestre, è chiaro che a un certo punto esce dal corpo e nel momento in cui esce si disperde e va in tutte le direzioni, come mostrano Democrito ed Epicuro».

3 «Otri rigonfi».

4 «Salve, siamo degli otri».

5 «Questa è la natura degli uomini: otri gonfiati».

II - la vanità dell'essere umano (cfr. Timo fr. 11 Di Marco: ἄνθρωποι κενεῆς οἰήσιος ἔμπλεοι ἄσκοι<sup>6</sup>), a guisa dell'it. "(essere) un pallone gonfiato"<sup>7</sup>.

Il seguente articolo si propone di offrire un'analisi comparativa dell'immagine proverbiale degli *utres inflati* nelle quattro ricorrenze latine, le uniche in cui ricorre questo costrutto: Hor. *Sat.* II, 5, 98; Petr. 42, 4; Apul. *met.* III, 9, 9; Arn. *Nat.* III, 14, 1.<sup>8</sup> Tale operazione si muove in due direzioni d'indagine:

I- i rapporti intertestuali che intercorrono tra i quattro passi, enucleando somiglianze e differenze;

II- i tratti di lingua d'uso impliciti sia nella natura del materiale paremiaco, sia nella lingua impiegata nel genere satirico e nel romanzo antico.

## 2. Attestazioni nella letteratura latina

### 2.1 *Crescentem tumidis infla sermonibus utrem* (Hor. *Sat.* 2, 5, 98)

Orazio definisce le sue satire *sermoni propiora* (*Sat.* I, 42,4) ispirati da una *Musa pedestris*<sup>9</sup> (II 6,12); non stupisce pertanto una certa tendenza a riprodurre la lingua colloquiale di dotti e semidotti, nonché – più raramente – di incolti<sup>10</sup>. Nella *Sat.*

6 «Oh uomini, otri pieni di vuote opinioni».

7 Da segnalare il fatto che il termine ἄσκός è usato tra l'altro metaforicamente per indicare la pelle umana in *Ph.* 2, 462. Cfr. Liddell & Scott (1940) s.v. ἄσκός.

8 Cfr. Otto (1890: 359-360) s.v. *uter*.

9 Con *pedestris* Orazio traduce il gr. πεζός nell'accezione di "prosaico"; si legge in Quint. X, 1, 81: *prosam orationem, quam pedestrem Graeci vocant* «discorso prosaico, che i Greci chiamano pedestre». Il passo va contestualizzato all'interno del dibattito relativo ai limiti della poesia e della prosa: una tema a lungo dibattuto tra i Greci. Si sa che secondo certa critica antica la prosa di Platone e Democrito meriterebbe il titolo di poesia ancor più di certi dialoghi versificati dai comici (Cic. *Orat.* 67: *quicquid est enim, quod sub aurium mensuram aliquam cadit, etiamsi abest a versu nam id quidem orationis est vitium — numerus vocatur, qui Graece ῥυθμός dicitur. itaque video visum esse nonnullis Platonis et Democriti locutionem, etsi absit a versu, tamen, quod in-citatius feratur et clarissimis verborum luminibus utatur, potius poema putandum quam comicorum poetarum apud quos, nisi quod versiculi sunt, nihil est aliud cotidiani dissimile sermonis. nec tamen id est poetae maximum, etsi est eo laudabilior quod virtutes oratoris persequitur, cum versu sit astrictior* «Tutto ciò che può essere misurato dalle orecchie, anche se non è verso – questo, infatti, rappresenta un difetto in un discorso – è chiamato ritmo, e in greco ῥυθμός. So bene che il linguaggio di Platone e Democrito, poiché procede con slancio ed è ricco di splendide immagini, è stato considerato da alcuni, benché privo di versi, più poetico di quello dei poeti comici, ove non c'è nulla di diverso dal nostro linguaggio familiare, tranne la presenza di quei versetti. Ciò, tuttavia, non è il merito maggiore della poesia, quantunque il poeta sia più degno di lode dell'oratore, perché mira agli stessi pregi dell'oratore, pur essendo più legato al verso» (traduzione G. Norcio); cfr. Villenue (1969: 62 n. 3, 192 n. 1).

10 «[Il termine *sermo*] suggerisce una rilassata conversazione tra amici: ne sono confermati i tipici inizi abrupti, la logica argomentativa assai allentata e spesso apparentemente casuale, i finali improvvisi

II, 5 il venosino s'immagina un parodistico proseguimento del dialogo tenutosi nell'Oltretomba tra Ulisse e Tiresia (XI libro dell'*Odissea*). L'eroe interroga il profeta su come recuperare le sostanze perdute, e quest'ultimo gli fornisce una serie di dritte su come diventare un provetto cacciatore di eredità (v. 12: *accipe qua ratione queas ditescere*<sup>11</sup>; vv. 23: *dixi equidem et dico: captes astutus ubique / testamenta senum*)<sup>12</sup>. Nel componimento possiamo isolare diversi modi di dire, sintomo dell'interesse di Orazio per la lingua colloquiale: p.e. v. 38; *pelliculam curare*<sup>13</sup>. E non mancano elementi di *Umgangssprache*, spesso realizzati con espressioni paremiache, quali paragoni con oggetti più o meno quotidiani per indicare entità trascurabili (v. 8: *vilior alga*<sup>14</sup>; *Sat. II, 5, 35-36: eripiet oculos citius mihi quam te / contemptum cassa nuce pauperet*<sup>15</sup>), o insulti tratti dal mondo animale (v. 83: *ut canis corio numquam absterrebitur uncto*)<sup>16</sup>.

Occorre tuttavia notare che a una decina di versi di distanza, dunque sempre nella sezione centrale del componimento (vv. 96-98)<sup>17</sup>, è collocata la rielaborazione del modo di dire in esame: *Importunus amat laudari: donec ohe! Iam | ad caelum minibus sublatis dixerit, urge, | crescentem tumidis infla sermonibus utrem*<sup>18</sup>. Salta all'occhio l'elegante disposizione delle coppie aggettivo-sostantivo (*crescentem ... utrem / tumidis ... sermonibus*) con il verbo (*infla*) al centro con cui il v. 98 è strutturato<sup>19</sup>. A livello linguistico, si segnala la differenza tra l'uso attivo *infla utrem* in Orazio e l'uso passivo con il participio che si trova nelle altre testimonianze. Per quanto

---

e talvolta quasi bruschi»; cit. da Gowers (2005: 60). Nelle *Satire* si trovano dunque elementi peculiari della lingua d'uso, spesso realizzati proprio con espressioni proverbiali (analogamente a quanto avviene nella *Cena*).

11 «Ascolta in che modo puoi arricchirti».

12 «In vero, ti dissi e ti dico: arraffa ovunque i testamenti dei vecchi». Si noti come «*Tirésias ne récite pas un manuel complet de l'art de capter les testaments, mais simplement des préceptes fragmentaires et isolés*»; cit. da Cartault (1899: 91).

13 «Pensare alla pelle», nel senso di salute; cfr. Otto (1890: 27) s.v. *cutis* 3; 104 s.v. *pellicula*.

14 «Più vile di un alga»; cfr. Otto (1980: 13) s.v. *alga*. Il modo di dire, tuttavia, non è appannaggio della sola lingua comico-realistica; cfr. Verg., *Ecl. VII, 42*.

15 «Dovrà cavarmi gli occhi, prima che rubi a te, oltraggiato, una noce vuota»; cfr. Otto (1980: 248) s.v. *nux* 4. Villenue (1969: 192 n. 2) accoglie la variante grafica *quassa* in quanto meno attestata (e dunque *lectio difficilior*), nonché perché ricorre in altri 'modi di dire' cristallizzati; cfr. Hor., *Od. I, 1, 17-18: rates / quassas* «zattere / vuote»; Liv. XXV, 3, 11: *quassas naves* «navi vuote».

16 «Come un cane che abituato a rosicchiare la pelle unta d'olio non dimentica l'abitudine»; cfr. Otto (1980: 71) s.v. *canis* 11. Su questo proverbio, che alla luce della sua virulenza non ci aspetteremo né in Orazio né tantomeno in riferimento alla pudica Penelope, si sofferma Roberts (1984: 430-431) sottolineando l'importanza che assume all'interno del componimento in virtù della posizione centrale.

17 Per la struttura della satira, cfr. Roberts, 1984: 426-428.

18 «Il presuntuoso ama essere lodato: finché non avrà detto 'basta', | sollevate le mani al cielo, incalza, | gonfialo come un otre che cresce con paroloni».

19 Cfr. anche Di Lorenzo (2004: 157), dove si riportano casi analoghi nell'arte versificatoria virgiliana (*buc. IX, 30; Georg. III, 514; 536*).

riguarda il senso, si può ricondurre il passo all'accezione implicita in Timo 34 W.: i potenziali testatori devono essere circuiti là dove risiede il loro tallone d'Achille, ovvero la vanità.

Roberts (1984: 428-429) analizza il passo in questione, senza evidenziarne il valore proverbiale. Ciononostante, in un'interessante nota a piè di pagina, lascia intravedere una perspicua esegesi metaletteraria del proverbio. Tanto il sost. *tumor* quanto l'agg. *tumidus*, entrambi derivati di *tumeo* (da cui *tumesco*), fanno un gruppo di parole con la rad. i.e. *\*tu(m)-*, da cui l'ampliamento *\*tūem-* "gonfiarsi": cfr. gr. *τύμβος* "tumulo sepolcrale". Alla stessa famiglia lessicale appartengono altri termini latini, *tumulus*, *tumultus*, *contumax* e *contumelia*.<sup>20</sup> Il vb. *flo* "soffiare", in senso tecnico "fondere" (il metallo per le monete, *aes flatum* ecc.), e suoi derivati (tra cui ovviamente *in-flo*) deriva dalla rad. i.e. *\*bhlē-*, che ritroviamo nell'angl. *blāwan* (e probabilmente nell'ingl. *to be*)<sup>21</sup>. Le radici di entrambi questi termini indicano l'azione di 'gonfiarsi' e rientrano nella terminologia retorica con cui si indica uno dei principali difetti che affliggono il *genus grande*, il rischio di uno stile tronfio e bombastico<sup>22</sup>. Descrivendo il modo in cui il suo interlocutore dovrà tessere le lodi al suo (potenziale) testatore, Tiresia si riallaccerebbe dunque a un tema molto dibattuto, ma andando in direzione contraria ai consigli della critica antica. Tutto ciò avvalendosi di una figura proverbiale.

20 Cfr. Ernout & Meillet (1967: 706-707) s.v. *tumeo*; Walde & Hofmann (1972: 715-716) s.v. *tumeo*.

21 Cfr. Walde & Hofmann (1965: 517) s.v. *flo*; Ernout & Meillet (1967: 240-241) s.v. *flo*.

22 Cfr. *Rhet. ad Her.* IV, 10, 15: *Nam gravi figurae, quae laudanda est, propinqua est ea, quae fugienda; quae recte videbitur appellari, si sufflata nominabitur. Nam ita ut corporis bonam habitudinem tumos imitatur saepe, item gravis oratio saepe inperitis videtur ea, quae turget et inflata est, cum aut novis aut priscis verbis aut duriter aliunde translatis aut gravioribus, quam res postulat, aliquid dicitur* «Infatti, al limite dello stile sublime, che è da lodare, ce n'è uno stile che è da evitare. Chiamarlo gonfio si rivelerà corretto. Infatti, come un gonfiore spesso assomiglia a una condizione di salute del corpo, così, a chi è inesperto, un linguaggio turgido e gonfio spesso sembra maestoso - quando un pensiero è espresso con parole nuove o arcaiche, o con metafore maldestre, o con una dizione più impressionante di quanto il tema richieda»; Quint., *Inst.* XII, 10, 73: *Falluntur enim plurimum qui vitiosum et corruptum dicendi genus, quod aut verborum licentia exultat aut puerilibus sententiolis lascivit aut inmodico tumore turgescit aut inanibus locis bacchatur aut casuris si leviter excutiantur flosculis nitet aut praecipitia pro sublimibus habet aut specie libertatis insanit, magis existimant populare atque plausibile.* «Sbagliano di grosso, dunque, coloro che ritengono adatto e gradito al popolo uno stile difettato e corrotto che si lascia andare alla libertà di parola, o si balocca con pensierini infantili, o si gonfia smodatamente per l'enfasi, o si abbandona a vuoti luoghi comuni, o abbonda di abbellimenti che cadranno se lievemente vengono smosse, o possiede avventatezze al posto di sublimità, o deliri sotto l'apparenza della libertà d'espressione»; Pl., *Ep.* IX, 26, 5: *Quia visus es mihi in scriptis meis adnotasse quaedam ut tumida quae ego sublimia, ut improba quae ego audentia, ut nimia quae ego plena arbitrabar* «Perché mi sembrasti considerare nei miei scritti enfatiche le cose che io reputo sublimi, scadenti le cose audaci, eccessive le cose profonde»; Fortunaziano 3, 9 (Halm p. 126, 1-5): *ἀδρὸν, id est amplum sive sublime. [...] ἀδρὸν uniforme est? Non; nam est aut ἀσσηρὸν aut ἀνθηρὸν. ἀδρῶν quod est contrarium? tumidum et inflatum* «ἀδρὸν, vale a dire imponente e sublime. [...] L'ἀδρὸν è semplice? No, infatti è ο ἀσσηρὸν ο ἀνθηρὸν. Qual è il contrario di ἀδρὸν? Ampoloso ed enfatico».

## 2.2 *Utres inflati* (Petr. 42, 4)

L'impiego della lingua d'uso è uno dei tratti che più caratterizzano la *Cena*: la critica è ormai concorde su come le irregolarità linguistiche lì presenti, dall'iper-correttismo alla grossolana castroneria, riflettano non solo l'estrazione sociale del parlante, ma anche il suo stato psico-emotivo<sup>23</sup>. A tal proposito, Vannini (2011) sottolinea come anche i proverbi e i modi di dire, parte integrante della lingua colloquiale, operino in funzione della mimesi e della caratterizzazione linguistica dei personaggi. Non mancano dunque punti di contatto tra Orazio e Petronio. Tuttavia, l'operazione compiuta dal primo è sensibilmente diversa da quella del secondo<sup>24</sup>. Da sostenitore del *labor limae* qual è, Orazio opera una cernita sull'*Umgangssprache*, evitando i tratti troppo marcatamente popolari<sup>25</sup>. Di contro, Petronio, pur non perseguendo finalità sociologiche o documentaristiche, arriva a un livello di mimesi e caratterizzazione linguistica dei personaggi inedito nella letteratura antica.

A un certo punto della *Cena*, Trimalchione si reca in bagno e gli ospiti, finalmente liberi di parlare senza l'ingombrante presenza del padrone, danno vita a un gustoso intermezzo dalle movenze teatrali (41, 9 - 46, 8)<sup>26</sup>. Tra i liberti che intervengono c'è Seleuco, un pessimista intriso di quel fatalismo così comune tra quelli della sua estrazione sociale. Egli, riallacciandosi al tema dell'igienismo sfiorato precedentemente da Dama<sup>27</sup> (42, 1: *ego [...] non cotidie labor*<sup>28</sup>), spiega il motivo per cui non si era lavato di recente: il funerale dell'amico Crisanto. Ne scaturisce un ragionamento sulla morte infarcito di massime sclerotizzate sulla caducità umana, coronato alla fine da una tirata contro le donne, un tema caro alla commedia<sup>29</sup>.

23 Per una panoramica sulla questione del mimetismo e della caratterizzazione linguistica dei personaggi, si rimanda al saggio di Dell'Era (1970: 21-55).

24 «Quasi che il *sermo* dovesse farsi largo tra le vie di Roma, al fianco di Mecenate, Orazio lo "ammaestra" perché protegga il suo patrono dal fango e dalla folla: anzi, il poeta stesso affronta gli assalti degli anonimi antagonisti che incontra durante il cammino»; cit. da Gowers (2005: 65).

25 Non si trovano, p.e., scambi del tipo *ubi per quo*, diversamente nel *Satyricon* si ha la confusione tra stato e moto a luogo, cfr. Petr. 44, 1: *nunc populus est domi leones, foras vulpes* «ora il popolo si comporta a casa come leoni, fuori come volpi».

26 Cfr. l'articolo di Perutelli (1985).

27 Il nome Dama, ristabilito attraverso una congettura di N. Heinsius sul trådito *clamat*, si trova per l'appunto in Hor., *Sat.* 2, 5, 101: *ergo nunc Dama sodalis / nusquam est?* «insomma, l'amico Dama è dunque morto?»; oltre che 2, 7, 54: *prodis ex iudice Dama turpis* «ti trasformi da giudice in un ignobile Dama». Un'altra duplice, significativa occorrenza è in Pers. 5, 76-79: *hic Dama est non tressis agaso, / vappa lippus et in tenui farragine mendax. / verterit hunc dominus, momento turbinis exit / Marcus Dama* «Questo è Dama, stalliere da meno di tre assi, / cisposo per il vino inacidito e bugiardo per questioni da poco. / Il padrone lo fa girare, dalla giravolta in un momento esce / Marco Dama». Pure qui siamo di fronte a un ubriaco fannullone; cfr. Aragosti (2011: 222-223, n. 106).

28 «Io [...] non mi lavo tutti i giorni».

29 Malgrado ciò, il personaggio non assume nessuna connotazione farsesca, ma anzi si mantiene

Tra gli strumenti cui Petronio ricorre per la caratterizzazione del personaggio, v'è il ricorso a un costrutto, tipicamente italico, nominato da Fraenkel *identificatio*;<sup>30</sup> cfr. 42, 1: *baliscus [...] fullo est*<sup>31</sup>, 42, 1: *aqua dentes habet*<sup>32</sup>, 42, 5: *medicus enim nihil aliud est quam consolatio animi*<sup>33</sup>. E a questi va per l'appunto aggiunto 42, 4: *Heu, eheu, utres inflati ambulamus*<sup>34</sup>. Il detto è dunque costruito su una figura, diffusa nella commedia greca e noto alla lingua d'uso, che compara un primo termine di paragone a un secondo, animato o non, limitatamente a una determinata funzione, in questo caso il camminare<sup>35</sup>. Il fatto che questi otri siano animati costituisce un'interessante variazione sul tema che pare non avere precedenti, ma che troverà un "erede" in Apuleio.

A discapito dei secoli, resta molto puntuale l'esegesi del passo offerta da Burman (1743: 258):

*utres inflati] Incipit philosophari ut solent aliqui, per ebrietatem. Epicharmus: Φύσις ἀνθρώπων ἄσκοι περυσσάμενοι. homines natura utres vento inflati. Simile est dictum Socratis. SCHEFFER. Apud Apulejum lib. III lepida scena exhibetur: cum enim Lucius se tres homines occidisse crederet: cadavera illa, postquam detexerat, jugulatorum hominum erant utres inflati. Praeterea uenuste utres hic uocat libertus genio suo indulgens, quia homines se cibo uinoque ingurgitantes hoc nomine insigniri amabant. Graecis itidem ἄσκός et θύλακος in eo sensu erat in usu; uide Casaubonum ad Theophr. character. περί ἀρεσκείας. Quamvis & de tumido & arrogante possit sumi, ut Horat. II. Sat. V. vers. 98. Crescentem tumidis infla semonibus utrem BURM*<sup>36</sup>.

---

coerente alla propria realistica psicologia. Sull'umorismo di Petronio, che non ha nulla di buffonesco, cfr. Perutelli, 1985: 111-12.

30 Cfr. Highet (1998: 120-121). Il fenomeno dell'*identificatio* è attestato già in Plauto; cfr. *Merc.* 361: *muscast meus pater: nil potest clam illum haberi* «mio padre è una mosca: non possiamo nascondergli nulla» e Otto, 1890: 236 s.v. *musca* 4.

31 «Il bagno [...] è roba da lavandaie».

32 «L'acqua ha i denti».

33 «Un medico, infatti, non è altro che una consolazione dell'anima».

34 «Ohi, ohi! Siamo degli otri rigonfi che camminano!».

35 Cfr. Hofmann (2003: 323-24).

36 «otri rigonfi» Si incomincia a filosofeggiare come sono soliti fare alcuni per l'ubriachezza. Epicarmo: *Φύσις ἀνθρώπων ἄσκοι περυσσάμενοι* «Gli uomini per natura sono otri gonfiati dal vento». Simile è il detto di Socrate. SCHEFFER. Nel libro III [delle *Metamorfosi*] di Apuleio viene mostrata una scenetta divertente: quando Lucio, infatti, credeva di aver ucciso tre uomini: «quei cadaveri di uomini sgozzati», aveva in seguito scoperto, *erano otri rigonfi*. Inoltre, questo liberto menziona gli otri abbandonandosi elegantemente alla propria ispirazione, perché gli uomini che trangugiano cibo e vino amano essere chiamati con questo nome. Nello stesso modo era in uso presso i Greci *ἄσκός* e *θύλακος*; si veda Casaubon a Theophr. *character. περί ἀρεσκείας*. Per quanto si può attribuire sia al presuntuoso, come Orazio II., *Sat. V. vers. 98. «Gonfialo come un otre che cresce con paroloni BURM»*.

Il rimando a Teofrasto pare fuorviante, in quanto risulta molto più probabile che Seleuco intenda riferirsi alla caducità dell'essere umano (così come Timo fr. 34 W.), specie alla luce di quanto segue (42, 4): *Minoris quam muscae sumus. Illae tamen aliquam virtutem habent; nos non pluris sumus quam bullae*<sup>37</sup>.

Per quanto riguarda *ambulamus*, l'autore invita a un confronto con Prop. II, 4, 13: *ambulat – et subito mirantur funus amici*<sup>38</sup>. Il riferimento è meno peregrino di quanto possa apparire di primo acchito. Come scrive Kühnöl (1822: 231), *ambulare enim est signum non infimae valetudinis, sic cubare indicium est morbi*<sup>39</sup>. Il verbo *ambulo* merita un approfondimento di carattere lessicologico. Il verbo è piuttosto raro negli autori più antichi, con l'eccezione di Plauto (26 volte); è invece frequente in Cicerone (38) e in autori d'età imperiale quali Celso (26), Seneca (27) e Plinio (18). È assente, a causa del suo registro basso, sia negli autori di poemi epici e didascalici, sia negli storici con l'eccezione di alcuni *loci* liviani dove troviamo *inambulo* (6). Il termine non è così diffuso neppure in ambito satirico, tant'è che non ricorre né in Lucillio (di cui però disponiamo di pochi frammenti) né in Persio; mentre ricorre raramente nelle satire di Orazio (3) e di Giovenale (1). Il termine non compare neppure in Fedro, né in Catullo (dove, tuttavia, abbiamo il sostantivo deverbativo *ambulatio*)<sup>40</sup>. Rimanendo nell'ambito della poesia, il termine ha due occorrenze sia in Ovidio che in Properzio<sup>41</sup>.

Sul piano morfologico, si tratta di un verbo durativo in *-ā-* preceduto da prefisso (come *e-ducāre* od *oc-cupāre*). La radice i.e. *\*el-*, sopravvissuta nel fr. *aller* (e nel suo doppiante *ambler*), compare come secondo elemento di parola composta in *ex-ul*. Un confronto plausibile è con il gr. *ἐλάω* ed *ἐλάσαι*, nonché con le forme allungate quali l'omerica *ἤλυθον* e la ionico-attica *ἤλυθον* (temi *\*el-u*, *\*el-u-dhe*, *\*el-dhe-*).<sup>42</sup> Il significato etimologico originale è quello di *spatior* e *vagor* "andare in giro" come dimostrano le glosse *cirmueo* e *περιπατῶ*: da qui si è sviluppato nell'accezione "fare una passeggiata", come attestato in Plauto. Il termine viene poi utilizzato come *simplex pro composito* in luogo di *deambulo* od *obambulo*; con quest'ultima sfumatura sarebbe usato da Petronio<sup>43</sup>. Solo in seguito, soprattutto nella lingua familiare,

37 «Valiamo meno delle mosche. Quelle, almeno, hanno un qualche valore; noi non siamo più che bolle»; cfr. anche Otto (1890: 59) s.v. *bullā*, 235 s.v. *musca* 1. Sul paragone in Petronio con le mosche, si rinvia a Colombo/Pontani/Iodice (2024: 79-80).

38 «Va a spasso e repentinamente gli amici rimangono attoniti al suo funerale!».

39 «Camminare, infatti, è sintomo di una salute non inferma, così come giacere è sintomo di una malattia».

40 Il sostantivo *ambulatio* significa 'passeggiata' già a partire da Cicerone; il suffisso deverbativo *-tio/-sio* indica principalmente nomi astratti che, di contro, hanno la tendenza a slittare verso il concreto soprattutto nel tardo latino. Cfr. Väänänen (2003: 158 §183); Ernout & Meillet (1967: 27-28) s.v. *ambulo*.

41 Cfr. ThLL I col. 1870, 82.

42 Cfr. Ernout & Meillet (1967: 27-28) s.v. *ambulo*.

43 Cfr. ThLL I 1872, 59 sgg.

assume il significato di *eo pedibus*, e dunque diviene un sinonimo di *gradior* e *vado*, nell'accezione di 'camminare, andare', in contrapposizione a *sto*, *sedeo* e *curro*. Il termine, tuttavia, ricorre anche nell'ambito giuridico (p.e. nella formula *in ius ambula*), militare e medico<sup>44</sup>.

Il verbo *ambulo* è attestato anche con il significato traslato *de hominibus rem, vitam agentibus*. In questo ambito, il termine può essere impiegato *per prosopoeiam*, pertanto in riferimento a *res coporeae* o *incorporeae*<sup>45</sup>. Nel primo caso, come vedremo, rientra l'impiego di *ambulo* fatto da Apuleio (*met.* III, 18, 3-4: *illa corpora [...] spiritum mutantur humanum et sentiunt et audiunt et ambulat*<sup>46</sup>). Per quanto riguarda il secondo caso, è forse rilevante il fatto che Petronio fosse già ricorso, proprio in riferimento a *res incorporeae*, ad *ambulo* sempre in un proverbio (12, 1: *rerum venialium [...] fidem male ambulantiem*<sup>47</sup>), dove con *ambulans* s'intende *vacillans* ovvero *dubbius*<sup>48</sup>. Ernout & Meillet (1967: 27-28) riporta un caso di *ambulo* in riferimento a oggetti inanimati, vale a dire *Cat. Agr.* 1, 3: *mare aut amnis, qua naves ambulat*<sup>49</sup>. Ora in Petronio quest'idea "dell'ondeggiare" connessa al nostro verbo ben si sposa non solo con l'uso figurato fattone in 12, 1, ma anche con l'immagine dei nostri *utres*, conferendogli un ulteriore tocco comico.

Tornando al commento dello Schefferius, il non ben specificato *dictum Socratis* cui si riferisce potrebbe essere *Pl. Symp.* 190d: *ὡστ' ἐφ' ἐνὸς πορεύονται σκέλους ἀσκολιάζοντες*<sup>50</sup>. L'unica difficoltà di questa lettura sta nel fatto che il passo platonico riportato è pronunziato non da Socrate bensì da Aristofane all'interno del mito dell'androgino: si tratta di uno dei più riusciti esempi di imitazione del linguaggio degli uomini di cultura coevi cui il filosofo conferisce con questo verbo un «tocco di commedia» di straordinario effetto<sup>51</sup>. Il *Simposio* era ben presente nella mente di Petronio, come mostrano i numerosi fenomeni di degradazione e rovesciamento parodici operati sul modello greco nella *Cena*<sup>52</sup>. Secondo il LSJ, *ἀσκολιάζω*, variante meno diffusa di *ἀσκολιάζω* (per la quale cfr. anche *Phryn. PS* 42B), può essere inteso in due diverse accezioni: il significato originale è quello di "saltare su una sola gamba" (cfr. *Arist. IA* 750b; *Ael. NA* 3, 13; *Plut. Quaest. Conv.* 621e; *Gal.* 11, 06), e secondariamente 'saltare su e giù a gambe unite' (*Sch. Orib.* 3 p.689D). In seguito, il verbo assunse il significato di 'saltare su otri ingrassati alle Ascolie

44 Cfr. *ThLL* I col. 1874, 21 sgg.

45 Cfr. *ThLL* I col. 1874, 74 sgg.

46 «Quegli oggetti inanimati [...] si animano, percepiscono, odono e camminano».

47 «È claudicante la fiducia [...] riposta nelle cose che si possono comprare».

48 Cfr. *ThLL* I col. 1875, 8 ss.

49 «O un mare o un fiume, per dove passino le navi».

50 «Così che [gli uomini] saranno costretti a camminare su una gamba sola».

51 Cfr. Reale (2001: XLVII e 198) *ad loc.*

52 Sullo stretto rapporto che intercorre tra il *Satyricon* e il *Simposio*, cfr. Bessone, 1993.

(*Ἀσκόλια*)<sup>53</sup>. In questa accezione, il termine è usato proprio da Aristofane, stavolta non il personaggio letterario che incontriamo in Platone ma il commediografo ateniese (*Pl.* 1129: *ἀσκολιάζ' ἐνταῦθα πρὸς τὴν αἰθρίαν*).<sup>54</sup> Tale risemantizzazione con tutta probabilità è dovuta all'etimologia popolare che associava *ἀσκολιάζω* / *ἀσκολίζω* alla parola *ἀσκός*.

### 2.3 *Nam cadauera illa iugulatorum hominum erant tres utres inflati* (Apul. *Met.* III, 9, 9)

Mentre ritorna a casa in una notte buia, Lucio, protagonista delle *Metamorfosi* apuleiane, viene assalito da tre strane figure. Credendole dei briganti le trafigge. L'indomani Lucio viene arrestato e processato. Al momento della condanna, però, viene rivelato, tra l'ilarità del pubblico, che egli aveva trafitto solo tre otri gonfi. È, dunque, tutta una messinscena ordita ai suoi danni in occasione delle celebrazioni per il dio del Riso a Ipata (II, 32-III, 18). Alla luce del contesto in cui la vicenda si situa, non è mancato chi ha colto un'eco dell'ascoliasmo (*ἀσκολιασμός*), la pratica di saltare su otri gonfi e unti durante le feste campestri cui si è fatto menzione nel paragrafo precedente trattando di Petronio<sup>55</sup>. L'ancella Fotide spiega a Lucio che l'animazione degli otri che aveva causato l'incidente della sera precedente era il risultato di un incantesimo d'amore mal riuscito, perpetrato dalla sua padrona, la maga Panfile (III, 13-18): *Tunc protinus inexpugnabili magicae disciplinae potestate et caeca numinum coactorum violentia illa corpora [...] spiritum mutantur humanum et sentiunt et audiunt et ambulant*<sup>56</sup> (III, 18, 3-4). Apuleio è il primo autore, dopo Petronio, a parlare esplicitamente di *utres* che *ambulant*. È chiaro in questo caso che il modo in cui *ambulo* è impiegato evoca quell'idea di vitalità e "animatezza" vista in Properzio; inoltre, anche in questo caso il verbo è utilizzato *per prosopopoeiam* come in Petr. 12, 1. Su questa somiglianza, Ciaffi (1960: 106-107) s'interroga se in questo passo agisca un'influenza petroniana o se i due autori semplicemente si siano rifatti a materiale paremiaco comune<sup>57</sup>.

53 Feste popolari in onore di Bacco durante le quali si saltava su un otre unto e pieno di vino.

54 «Qui si gioca su otri, in aria».

55 Cfr. Graverini & Nicolini (2018: 313), dove tuttavia si precisa che «l'aspetto mistico-iniziatico della scena [...] sarebbe molto difficile da cogliere anche per un lettore che già conosca i futuri svolgimenti della trama».

56 «Allora subito, grazie all'impenetrabile potere delle discipline magiche e alla cieca forza dei numi soggiogata a esse, quegli oggetti inanimati [...] si animano, percepiscono, odono e camminano».

57 Neanche secondo Marmorale (1948: 49) la somiglianza con Apul., *Met.* III, 9 (e 18) è casuale. Ma tale parallelismo, nel caso di Marmorale, è tendenziosamente finalizzato a



Figura 1: Scena raffigurante la pratica dell'ascoliasmo tratta da Smith (1859: 141).

Riguardo al reimpiego di materiale paremiaco operato da Apuleio, segnaliamo l'articolo di Brancaleone e Stramaglia (1993: 38), i quali propongono un «percorso di lettura unitario» della vicenda dell'«otricidio» (Apul. *Met.* II, 32-III, 18) a partire «dalle testimonianze paremiografiche accostabili». Nello specifico le paremie menzionate per delucidare il passo sono: a) Diogenian. II, 65 (= CPG I, 206): *Ἀσκῶ μορμολύττεσθαι· ἐπὶ τῶν μάτην φοβούντων*;<sup>58</sup> b) Diogenian. III, 3 (= CPG I, p. 214): *Ἀσκὸν δαίρεις· ἐπὶ τὸν ἀνόητος τι ποιούντων*;<sup>59</sup> c) il già menzionato Epich. fr. 246 Kaib.

In effetti il motivo di partenza dell'episodio è la grande agitazione di Lucio di fronte ai tre otri: un'irrequietezza che costituisce il *Leitmotiv* della vicenda. A conti fatti, l'iniziale agitazione fuori luogo (a) è degna di quella tipologia umana descritta nel proverbio (b). Infine, nel rappresentare otri che assumono respiro e

---

dimostrare l'anteriorità del romanzo apuleiano su quello petroniano.

58 «Spaventarsi per un otre: detto di coloro che hanno paura senza motivo».

59 «Tu scuoi un otre: detto di quelli che fanno qualcosa di insensato».

movimento umani, Apuleio fa una parodia della famosa massima che vuole gli uomini a guisa di otri rigonfi (c)<sup>60</sup>. Insomma, concludendo, i due asseriscono che

questo *lusus* sull'analogia fra uomini ed otri è giocato da Apuleio per tutto l'arco della vicenda: nello scontro con Lucio i *tres utres* rivelano la loro proverbiale, vana tracotanza (II, 32, 2: *ne praesentia quidem nostra tantillum conterriti*), durante il processo mostrano la loro vera natura 'caduca' (III, 9, 9: *cadavera illa iugulorum hominum erant tres utres inflati variisque secti foraminibus*)<sup>61</sup>.

Ma ciò che per noi è più importante, poiché direttamente collegato con Petr. 42,4, è il proverbio (c) e «nelle parole chiarificatrici di Fotide a Lucio è descritto infine l'incantesimo che aveva portato alla loro singolare animazione (III, 18, 3s.: *quorum fumabant stridentes capilli, spiritum mutuuntur humanum et sentiunt et audiunt et ambulat*)»<sup>62</sup>.

In Apuleio, l'aspetto della deperibilità strutturale dell'uomo sembra convivere con quello della sua vanità. Del resto, prima che Lucio si renda conto che si tratta di *tres utres inflati* (III, 9, 9), essi apparivano *vegetes et vastulis corporibus* e non *conterriti* (II, 32, 2 sg.) da alcuna presenza: quanto detto suggerisce l'idea che l'uomo torni ad essere un vuoto contenitore fatto di carne e pelle dopo la morte. Resta da stabilire se l'idea degli *utres* in grado di ambulare sia una caratteristica (o un'innovazione) presente esclusivamente nei due autori suddetti.

60 Un'operazione del tutto analoga è in *Met.* IX, 42, dove l'autore crea un proverbio nuovo di zecca: *prospectus et umbra asini*. In questo caso, ci troviamo di fronte alla fusione di due paremie greche, entrambe indicanti eventi di scarsa importanza: la prima è *ἐξ ὄνου παρακύψεως* "a proposito di una sbirciatina d'asino" (cfr. Luc., *On.* 45, ma si veda anche Menandr. fr. 189 Kassel-Austin), il secondo è *περὶ ὄνου σκιᾶς* "sull'ombra dell'asino" (cfr. Aristoph., *Vesp.* 191, Plat., *Phdr.* 260c), che era anche il titolo di una commedia di Archippo (fr. 35-36 Kassel-Austin). L'origine dei due proverbi sembra essere diversa: il primo si riferirebbe a un asino che, dopo aver infilato il muso nella finestra di un vasaio e aver distrutto molti vasi, viene denunciato dall'artigiano per aver allungato il collo per sbirciare (cfr. Zenob. 5. 39); il secondo si riferirebbe all'aneddoto di un uomo che, dopo aver affittato un asino, prese a dormire sotto la sua ombra per evitare il caldo e fu quindi portato in tribunale dal proprietario dell'animale che insisteva di aver affittato l'asino e non la sua ombra (cfr. Zenob. VI, 28; *Paroemiogr.* 2, 566, 92 Leutsch-Schneidewin; Otto (1890: 40-43) s.v. *asinus, asellus* 8). Quest'ultima storiella è raccontata da Demostene durante un processo capitale davanti a giudici che si annoiavano del caso, ma che erano talmente interessati a questo futile aneddoto da guadagnarsi il rimprovero dell'oratore; cfr. Mattiacci (1996: 178).

61 Cit. da Brancaleone & Stramaglia (1993: 39).

62 Cit. da Brancaleone & Stramaglia (1993: 39-40).

4.4 *Tamquam utres sufflatos turgidorum corporum inanitate pendere?* (Arn. Nat. III, 14, 1)

Un'espressione analoga la ritroviamo nell'apologista cristiano Arnobio di Sica (III/IV sec. d.C.). Allo scopo di superare i dubbi del suo vescovo sulla sincerità della sua conversione, compose un'opera apologetica in sette libri, *Adversus gentes*, conosciuta anche come *Adversus nationes*. In un passo dell'opera dal carattere comico-grottesco, l'autore irride l'antica concezione antropomorfa degli dèi:

*An numquid caelestium corpora foeditatibus his carent, et quoniam cibis mortalibus abstinent, edentulos eos esse parvolum credendum est ritu et viduatos interioribus cunctis tamquam utres sufflatos turgidorum corporum inanitate pendere?*<sup>63</sup>

Nel virulento attacco che Arnobio muove contro gli antichi dèi pagani possiamo osservare la totale "erosione" delle originali implicazioni filosofiche del modo di dire. Nel passo, inoltre, l'autore abbandona lo stile del retore, letterario e ampolloso, e vira su un registro dissacrante e realistico. Per l'aggettivo *sufflatus*, in luogo di *inflatus*, si veda Plaut. *Bacch.* 603: *sufflatus ille huc veniet*<sup>64</sup>. Si noti inoltre come l'agg. *sufflatus* risulti più raro del sinonimico *inflatus*<sup>65</sup>. È lecito chiederci se l'apologeta si sia ispirato a uno o più dei passi precedentemente esaminati. Ora, dalla sua opera emerge come fosse a digiuno dell'*Antico Testamento* e poco sapesse del *Nuovo*. Tuttavia, era molto familiare con i classici pagani: con Omero, Sofocle, Platone, gli *Orphica* in greco e in latino con Lucrezio e Varrone. Quello che ci preme sottolineare, sulla scorta di E. S. Bouchier (1913: 101-102), è il fatto che

*There is the same archaic tinge, the same love of variety, in Arnobius as in the author of the Metamorphoses. Both display a rhetorical lack of moderation, both*

63 «O forse i corpi dei celesti mancano di queste brutture, e dal momento che si astengono dai cibi mortali, si deve credere che siano sdentati, come i neonati, e che, privi di tutti i loro organi interni, siano, come otri gonfi, corpi gonfi e vuoti, in sospensione?». Arnobio si riferisce agli organi interni enumerati in III, 13, 5: esofago, stomaco, polmoni, vescica, fegato e così via; cfr. Champeaux (2018: 147-148 e n. 135).

64 «Quello verrà qui tutto tronfio», cfr. anche Tommasi (2017: 298 n. 72) *ad loc.*

65 A riguardo si è condotto una piccola ricerca sui *corpora* messi a disposizione su *PHI Latin Text* (<https://latin.packhum.org/>): questo sito contiene essenzialmente tutti i testi letterari latini scritti prima del 200 d.C., oltre ad alcuni testi selezionati dalle epoche successive. Attraverso gli strumenti qui messi a disposizione e la consultazione del TLL (<https://thesaurus.badw.de/das-projekt.html>), abbiamo contato solo 9 occorrenze dell'agg. *sufflatus* contro le 97 di *inflatus*.

*delight in the accumulation of similar expressions, crowded epithets, asyndeta, and the elaboration of detached episodes.*

Alla luce di queste considerazioni, siamo portati a pensare che Arnobio potesse avere in mente il celebre episodio dell'otricidio poc'anzi esaminato.

### 3. Conclusioni

Tirando le somme del nostro discorso, è possibile constatare come, nell'arco di quasi cinque secoli, dal I sec. a.C. (epoca di Orazio) al III/IV sec. d.C. (epoca di Arnobio), l'espressione *utres inflati* abbia trovato impieghi sempre diversi e sempre originali in relazione al suo contesto di utilizzo. Ognuno dei quattro autori rielabora, come fosse materiale grezzo, in modo personale un'immagine, sì, di origine popolare (si veda l'iscrizione pompeiana CIL IV, 8492), ma che non era ignota alla filosofia (Stob. *ecl. phys.* 1, 41, 43) e alla letteratura greca (PSI XI 1214 [Pack<sup>2</sup> 1482] fr. d, 9). Nelle satire di Orazio (II, 5, 98), l'espressione può essere interpretata come un sinonimo di "pallone gonfiato"; a nostro avviso, inoltre, cela un riferimento alla polemica della critica letteraria antica sui difetti di uno stile retorico bombastico. In Petronio (42, 4), l'immagine subisce un'interessante evoluzione: gli *utres inflati* evocati si fanno animati attraverso l'uso del verbo "ambulare". Apuleio (*met.* III, 9, 9), memore dell'esempio petroniano, si spinge più in là: cuce insieme ben tre proverbi che hanno gli otri come soggetto, dilatandoli fino a formare un racconto originale. Infine, Arnobio (*Nat.* III, 14, 1) utilizza la medesima espressione proverbiale in un passo dalla forte connotazione comico-grottesca, operando una *variatio*: sostituisce, infatti, l'agg. *inflatus* con il meno comune *sufflatus*. Non è da escludere che egli, a sua volta, si sia ispirato all'episodio apuleiano dell'otricidio.

La discreta fortuna di quest'immagine proverbiale nella letteratura latina si spiega, da un lato, con la sua duttilità semantica, dall'altro, con la sua concretezza popolare: i nostri *utres inflati* (o *sufflati*), infatti, si prestano a varie interpretazioni (tant'è che possono indicare tanto un 'pallone gonfiato' quanto la deperibilità strutturale dell'essere umano); inoltre, possiedono quell'immediatezza espressiva senza filtri che è un tratto saliente e caratteristico dell'*Umgangssprache*.

## Bibliografia

- ARAGOSTI, Andrea, ed. (2011), *Petronio. Satyricon*, Milano, BUR.
- BESSONE, Federica (1993), "Discorsi dei liberti e parodia del «Simposio» platonico nella «Cena Trimalchionis»", *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici*, 30, pp.63-86.
- BOUCHIER, Edmund Spenser (1913), *Life and Letters in Roman Africa*, Londra, Blackwell.
- BRANCALEONE, Francesca / STRAMAGLIA, Antonio (1993), "Otri e proverbi in Apuleio, met. II, 32 - III, 18", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 99, pp. 37-40.
- BURMAN, Pieter, ed. (1743), *Satyricon Quae Supersunt Cum Integris Doctorum Virorum Commentariis*, voll. 2, Amsterdam, apud Iansonio-Waesbergios.
- CALBOLI, Gualtiero, ed. (1993), *Cornifici rhetorica ad C. Herennium*, Pàtron, Bologna.
- CARTAULT, Augustin (1899), *Étude sur les Satires d'Horace*, Parigi, Felix Alcan.
- CHAMPEAUX, Jacqueline (2018), *Arnobe : le combat Contre les païens. Religion, mythologie et polémique au III<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.*, Turnhout, Brepols Publishers.
- CIAFFI, Vincenzo (1960), *Petronio in Apuleio*, Torino, Facoltà di Lettere e filosofia.
- COLOMBO, Chiara / PONTANI, Paola / IODICE, Mario (2024), "The little Things that run the World: Insetti a confronto attraverso modi di dire in latino, italiano, inglese", *Lingue e linguaggi*, 61, pp. 77-99.
- DELL'ERA, Antonio (1970), *Problemi di lingua e stile in Petronio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- DI LORENZO, Enrico (2004), "L'esametro bucolico", in Di Lorenzo Enrico, ed., *L'esametro greco e latino: Analisi, problemi e prospettive*, Napoli, Guida.
- DI MARCO, Massimo, ed. (1989), *Timone di Fliunte. Silli*, Roma, Edizioni dell'ateneo.
- ERNOUT, Alfred / MEILLET, Antoine (1967), *Dictionnaire étymologique de la langue latine: histoire des mots*, Parigi, Klincksieck.
- FARANDA, Lino / PECCHIURA, Piero, eds. (2003), *L'istituzione oratoria di Marco Fabio Quintiliano*, vol. II, Torino, UTET.
- GOWERS, Emily (2007), *Orazio: satire di un amico inquieto*, in Freudenburg Kirk, ed., *Musa pedestre: Storia e interpretazione della satira in Roma antica*, Roma, Carocci.
- GRAVERINI, Luca / NICOLINI, Lara, eds. (2019), *Apuleio. Metamorfosi. Volume I (libri I-III)*, Milano, Fondazione Lorenzo Valla.
- HALM, Karl, ed. (1863), *Rhetores latini minores: Ex codicibus maximam partem primum adibitis*, Lipsia, Teubner.

- HIGHET, Gilbert (1998), "Petronius' Dinner Speech", in Ball Robert J., ed., *The Unpublished Lectures of Gilbert Highet* (Hawaii Classical Studies, v. 2), New York 1998, Peter Lang, pp. 119-34.
- HOFMANN, Johann Baptist (2003), *La lingua latina d'uso*, Bologna, Pàtron.
- KAIBEL, Georg (1899), *Comicorum graecorum fragmenta*, Berlino, Weidman.
- KASSEL, Rudolf / AUSTIN, Colin, eds. (1991), *Poetae Comici Graeci*, vol. II: *Agathenor – Aristonymus*, Berlino-New York, de Gruyter.
- KASSEL, Rudolf / AUSTIN, Colin, eds. (1998), *Poetae Comici Graeci*, vol. VI, 2: *Menander. Testimonia et fragmenta apud scriptores servata*, Berlino-New York, de Gruyter.
- KÜHNÖL, Christian Gottlieb (1822), *Sexti Aurelii Propertii opera omnia*, Londra, Valpy.
- LABATE, Mario, ed. (2004), *Orazio. Satire*, Milano, BUR.
- LELLI, Emanuele (2006), *I proverbi greci. Le raccolte di Zenobio e Diogeniano*. Soveria Mannelli, Rubettino.
- LEUTSCH, Ernst Ludwig von / SCHNEIDEWIN, Friedrich Wilhelm, eds. (1851), *Corpus Paroemiographorum Graecorum*, vol. II: *Diogenianus. Gregorius Cyprius. Macarius. Aesopus. Apostolius et Arsenius. Mantissa proverbiorum*, Gottinga, Vandenhoeck & Ruprecht.
- LIDDELL, Henry George / SCOTT, Robert (1940), *A Greek-English Lexicon*. revised and augmented throughout by Sir Henry Stuart Jones. with the assistance of Roderick McKenzie, Oxford, Clarendon Press.
- MACLEOD, Matthew D., ed. (1967), *Lucian Volume VIII*, Loeb Classical Library, Cambridge (MA), Harvard University Press.
- MARMORALE, Enzo Vincenzo (1948), *Petronii Arbitri cena Trimalchionis*, Firenze, La Nuova Italia.
- MATTIACCI, Silvia, ed. (1996), *Apuleio. Le novelle dell'adulterio*, Firenze, Le Lettere.
- MIEDER, Wolfgang, ed. (2008), *"Proverbs speak louder than Words": Folk Wisdom in Art, Culture, Folklore, History, Literature and Mass Media*, New York, Peter Lang.
- NORCIO, Giuseppe, ed. (1970), *Cicerone. Opere retoriche*, vol. I, *De oratore, Brutus, Orator*, Torino, UTET.
- OTTO, August (1890), *Die Sprichwörter und sprichwörtlich Redensarten der Römer*, Lipsia, Teubner.
- PERUTELLI, Alessandro (1985), "Le chiacchiere dei liberti. Dialogo e commedia in Petronio 41-46", *Maia*, 37, pp. 103-119.
- REALE, Giovanni, ed. (2001), *Platone. Simposio*, Milano, Fondazione Lorenzo Valla.
- RICOTTILI, Licinia (1997), 'Lingua d'uso', in Della Corte Francesco, ed., *Enciclopedia oraziana*, vol. 2, Roma, Istituto Treccani, pp. 897-908.

- ROBERTS, Michael (1984), "Horace Satires 2.5: Restrained Indignation", *The American Journal of Philology*, 105 (4), pp. 426-433.
- SMITH, William (1859), *A dictionary of Greek and Roman antiquities*, Boston, Little, Brown, and Company.
- TOMMASI, Chiara Ombretta, ed. (2017), *Arnobio. Contro i pagani*, Roma, Città Nuova.
- TOSI, Renzo, ed. (2017), *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Torino, BUR.
- USENER, Hermann, ed. (1887), *Epicurea*, Lipsia, Teubner.
- VÄÄNÄNEN, Veikko (2003), *Introduzione al latino volgare*, Bologna, Pàtron.
- VANNINI, Giulio (2011), *La funzione stilistica e caratterizzante dei modi di dire nel Satyricon*, in R. Di Donato, E. Lelli, R. Tosi (edd.), *Paroimiakos. Il proverbio in Grecia e a Roma*, Roma 2010 (= *Philologia Antiqua* 4, 2011), pp. 61-8.
- VILLANUE, Francois, ed. (1969), *Horace. Satires*, Parigi, Les Belles Lettres.
- WALDE, Alois / HOFMANN, Johann Baptist, eds. (1965). *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch: Erster Band A-L*. Heidelberg, Carl Winter.
- WALDE, Alois / HOFMANN, Johann Baptist, eds. (1972), *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch: Zweiter Band M-Z*, Heidelberg, Carl Winter.

## Sitografia

- Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL)*, <https://cil.bbaw.de/> (16/01/2025)
- PHI – Latin Texts*, <https://latin.packhum.org/> (16/01/2025)
- PSIonline*, <https://psi-online.it/> (16/01/2025)
- The Ancient Graffiti Project – A digital resource for studying the graffiti of Herculaneum and Pompeii (AGP)*, <http://agp.wlu.edu/Graffiti/> (16/01/2025)
- Thesaurus linguae Latinae (TLL)*, <https://thesaurus.badw.de/das-projekt.html> (16/05/2025).

«**Marco Luchi** si è laureato presso l'Università degli Studi di Siena con una tesi su proverbi e modi di dire nella *Cena Trimalchionis* di Petronio e, successivamente, ha conseguito un master in *Didattica della Letteratura per Competenze* presso l'Università di Tor Vergata». I suoi interessi si concentrano sull'impiego di espressioni proverbiali nella letteratura antica e sulla progettazione di percorsi didattici. Al momento è dottorando presso l'Universidad Complutense de Madrid.